

Un caffè dell'anima

Ero passato soltanto per un caffè e un “ in bocca al lupo” (guai dire “auguri”) per la partita che al pomeriggio quella squadra, ora scomparsa, doveva sostenere per la salvezza. “Morte ai preti e fuoco al Vaticano” si alzò il solito saluto. E tutto doveva morire lì. Con una mia attesa risposta in contropiede. Ma quella mattina una riserva dai piedi generosi, grugnì tirando su un cappuccio melmoso di miele: “Smettila! Dio è un cosa (sic!) seria, e rispetta chi ci crede...”. La discussione scivolò sul catechismo e poi sulla morale e li lasciai che trattavano – come si fa nel pre - partita - della Trinità. Non era soltanto uno sbotto da panchinaro di serie B, ma molto di più. Si era stuzzicato – ne ebbi poi conferma - qualcosa che quel mediano aveva dentro, problemi veri. Domande su Dio non verbalizzate, rese un tutt'uno con interrogativi essenziali e prospettive di sofferta speranza. Alla meraviglia subentrò la convinzione del bisogno che tanti, tutti, hanno di tirarle fuori, trovando occasioni per dare parole a cose che rimbalzano dentro. Non per accademia, ma per vita, con la concretezza di chi fa legna a centrocampo. **La Quaresima fa bene a tutti. Se è un tempo disponibile per attizzare la coscienza e se c'è l'imput che la abiliti. Siamo dunque entrati in Quaresima. Tempo non appetibile dal punto di vista commerciale e perciò non evidente. Rende più San Valentino e il carnevale che lascia in giro coriandoli che troveremo per tutto l'anno tra le pietre dei selciati. Non per incuria, ma come segno di un polverone che continua sempre. Vogliamo sperare in un servizio quaresimale che dia la possibilità di fermarsi. Che abbia qualcuno che, anche in modo strano, favorisca il venir fuori di cose nascoste e preziose. Anche con il desiderio di condividerle con chi è più vicino.** Un'offerta che la comunità cristiana è in grado di dare, come una delle migliori “specialità della casa”. Per tutti e gratis. Insieme a proposte chiare e forti per venire direttamente alla sorgente della parola di Dio e ascoltarla in modo più concreto, esigendo il percorso che dalle orecchie arriva al cuore e poi alle mani. Se infatti aprire le orecchie permettersi in ascolto è il primo imperativo, non è però sufficiente. **Tante volte, infatti, facciamo esperienza di essere come sfiorati da tante voci, senza però che nessuna ci raggiunga; di soffrire come di una sordità che ci impedisce di sentire il pianto, magari sommerso, o di cogliere le diverse inclinazioni del tono anche di chi ci è più prossimo. Aprire le orecchie al Signore penetra, sconvolge e si traduce nell'elemosina dell'ascolto degli altri e in un impegno che è vita.**

+ Enrico Solmi